



Sede nazionale

Via Udine 3/A - 43122 Parma
Tel +39 0521 273043 Fax +39 0521 273419
C.F. 80032350482 C.C.P. 10299436
www.lipu.it - info@lipu.it

*Per un mondo ricco di biodiversità
in cui la gente vive in armonia con la natura,
in modo equo e sostenibile.*

Spett.li

Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
via Cristoforo Colombo 44, 00147 Roma
DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Ministero dei Beni Culturali e del Turismo
Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e
l'arte contemporanee
via di San Michele , 22 - 00153 – Roma
mbac-dg-abap@mailcert.beniculturali.it

Parma, 17 febbraio 2017

Prot. Lipu n. 70/2017

**Procedura di Valutazione Ambientale Strategica del
“Aggiornamento del piano per il recupero morfologico e ambientale della laguna
di Venezia” – 27 settembre 2016**

**OSSERVAZIONI GENERALI e OSSERVAZIONI SPECIFICHE IN MERITO AGLI IMPATTI
AMBIENTALI**



La LIPU è Ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica n. 151/85.
È il partner italiano di BirdLife International, il grande network che riunisce oltre
100 associazioni per la protezione degli uccelli in tutto il mondo.



Osservazioni generali

L'aggiornamento del Piano non persegue gli obiettivi delle Leggi Speciali

Già nelle parti introduttive degli elaborati, è evidente che l'Aggiornamento del Piano vuole perseguire obiettivi molto meno ambiziosi di quelli indicati dalle Leggi Speciali (L. n. 171/1973, L. n. 798/1984, L. n. 139/1992) che il Piano dovrebbe invece perseguire.

Se, infatti, le Leggi Speciali individuano tra gli obiettivi il **ripristino della morfologia lagunare**, l'**arresto del processo di degrado della laguna** e la **difesa dei litorali**, il Documento di piano dichiara, invece, sin dalla prefazione che gli interventi previsti sono "*finalizzati al controllo dell'evoluzione negativa dell'ambiente lagunare*", a "*...contrastare e, dove possibile, ridurre l'erosione delle forme lagunari intertidali, individuando il complesso degli interventi possibili di ripristino e conservazione dell'ecosistema lagunare consentendone un uso sostenibile*", e ancora, nell'Introduzione si legge "*Il Documento di Piano (...) fornisce una descrizione aggiornata dei processi in corso e delle tendenze evolutive, individuando le azioni chiave finalizzate alla mitigazione dei processi erosivi nel rispetto dei fragili equilibri bio-morfologici lagunari*".

L'aggiornamento del Piano non mira, quindi, all'eliminazione o, almeno, alla trasformazione dei fattori responsabili del dissesto idrogeologico della laguna di Venezia, ma al contrario, limitandosi a controllare e mitigare i danni, non fa altro che 'arrendersi' all'evoluzione morfologica negativa dell'ambiente lagunare e, di fatto, legittimare i processi che ne sono causa.

Nello specifico, l'aggiornamento del Piano non tiene in debito conto le esigenze e le minacce degli habitat e delle specie di interesse comunitario presenti nei siti Natura 2000 della Laguna di Venezia, al contrario molti interventi del Piano rischiano di incidere negativamente e irreversibilmente su di essi.

L'aggiornamento del Piano rinuncia alla sua funzione propositiva e delega proposte e controlli ad altri Enti.

Sebbene nella Sintesi non tecnica sia scritto che "*il PMLV è parte integrante di un complesso (e non sempre coerente) sistema di pianificazione locale: interagisce, infatti, con diversi strumenti di pianificazione e gestione e connette la dimensione speciale a quella ordinaria. Questa operazione (...) integra la sua valutazione ambientale specifica con quella di altri strumenti e azioni*", in realtà l'aggiornamento del Piano non fa niente di tutto questo.

L'aggiornamento del Piano morfologico della Laguna di Venezia, infatti, liquida diverse tematiche fondamentali per l'evoluzione morfologica della Laguna semplicemente ignorandone alcune o demandando ad altri Piani e senza fornire condizioni o elementi di indirizzo. Di



conseguenza, il Piano morfologico risulta non assolvere le necessarie funzioni di orientamento e coordinamento dei diversi strumenti di pianificazione e gestione del sistema lagunare.

Di seguito alcuni esempi.

L'attività della pesca della vongola filippina (*Ruditapes philippinarum*), che lo stesso Piano inserisce tra i principali fattori di criticità, necessiterebbe un rigoroso controllo e l'eliminazione delle tecniche in uso che portano al rimaneggiamento dei fondali, con devastanti effetti di torbidità, risospensione dei sedimenti e alterazione delle comunità vegetali e animali presenti. L'intervento di regolamentazione dell'attività della pesca (**MIDG2**), su un tema di vitale importanza per l'ambito lagunare, si limita a delegare ogni decisione al Piano Pesca predisposto dalla Provincia di Venezia (peraltro assai deficitario e volto anch'esso alla pura logica del contenimento del danno).

Lo sfruttamento delle acque sotterranee nell'area veneziana è, in larga misura, responsabile della subsidenza e dell'intrusione salina. La perdita altimetrica della Laguna favorisce, a sua volta, i processi erosivi e la perdita dei sedimenti. Anche in questo caso l'intervento sulla riduzione degli emungimenti di acqua sotterranea (**MIDG1**) delega il controllo e la gestione delle risorse idriche agli Enti competenti (Provincia e Regione Veneto).

L'intervento di regolazione e gestione della navigazione portuale, commerciale, di servizio e diportistica (**MIDG3**) e quello della regolamentazione degli accessi alle aree a circolazione limitata (**MIDG4**) rinviano a controlli, pratiche e competenze di altri Enti o si limitano a prospettare l'attuazione di pratiche poco efficaci (dissuasori di velocità) o auspicare l'introduzione di tipologie di carene per minimizzare l'energia delle onde prodotte.

Il turismo (balneare, nautico, pescaturismo, ecc.) è un elemento che ha una forte incidenza sull'ambiente lagunare e sulle specie presenti. Il Piano stesso riconosce la necessità di gestire i flussi turistici e di promuovere l'accessibilità ai siti e la circolazione sul territorio, ma "suggerisce l'elaborazione del Piano strategico per il turismo e del Piano per la mobilità provinciale e metropolitana". Demanda invece al Piano strategico della nautica l'obiettivo "di contenere la pressione del turismo sulla qualità ambientale territoriale complessiva", arrivando ad "eliminare gli ormeggi, gli approdi e i rimessaggi previsti o presenti in siti di rilevanza ambientale o dislocati in modo da determinare ingombro per la fluidità e la sicurezza della navigazione". Tuttavia, neppure su questa tematica il Piano si sofferma adeguatamente, né fornisce elementi di indirizzo.



Anche la questione delle grandi navi da crociera e del loro pesante impatto sulla morfologia lagunare, sul centro storico e sulla salute della popolazione veneziana viene completamente elusa dal Piano, che evita persino di fornire indicazioni di massima e criteri di compatibilità ambientale a cui rinviare tutti i progetti riguardanti la croceristica. D'altro canto se il Piano non prende esplicite posizioni su questo problema, la proposta di marginalizzare con strutture morfologiche ampi tratti del canale Malamocco-Marghera, lascia implicitamente aperta la strada ai tutti i progetti che prevedono la permanenza delle grandi navi all'interno del perimetro lagunare.



Osservazioni specifiche in merito agli impatti ambientali

Misure sull'ambiente lagunare: possibili con effetti negativi o inefficacia

Alcune misure destano preoccupazione, sia per la presenza di possibili effetti negativi e controproducenti rispetto agli obiettivi di conservazione e di ripristino del Piano.

A titolo di esempio:

p/sMID3 – Difesa e protezione delle strutture morfologiche esistenti (bassofondali) in zone soggette ad elevata energia da moto ondoso.

La laguna di Venezia presenta gradienti e differenze che in parte sono e devono essere considerate come naturale manifestazione ed effetto del suo funzionamento “naturale”. L'ampiezza del *fetch* nella laguna centrale (tra la bocca di porto di Malamocco e Venezia) esiste almeno da quando sono state redatte le prime cartografie lagunari ed è uno degli aspetti caratterizzanti il paesaggio lagunare in tale settore. In quest'area i fondali hanno fisiologicamente una profondità diversa che in altre aree, più marginali, della laguna: fa parte della biodiversità del sistema. La posizione dello spartiacque ha limitato la perdita del sedimento risospeso nella porzione centrale di tale bacino rispetto alle aree più prossime al canale Malamocco Marghera. Immaginare barriere fluttuanti o schiere di soffolte in questo settore lagunare desta molta preoccupazione, sia per i costi, sia per l'azione completamente snaturante.

Si ricorda, inoltre, che un simile intervento precluderebbe la possibilità ai veneziani di svolgere una delle attività ricreative e culturali più peculiari, ossia la navigazione lagunare con le barche tradizionali con vele al terzo e fondo piatto.

pMID4 – Interventi di ripristino di strutture morfologiche a prevalente/esclusiva funzione ecologica

L'obiettivo dell'intervento è pienamente condiviso dalla Lipu, ma si evidenzia l'inutilità, e il conseguente sperpero di denaro, del ricorso ad *“eventuali trapianti di vegetazione alofila per innescare la colonizzazione da parte della vegetazione autoctona”* (vedasi osservazione all'intervento ECOG1 - gestione del vivaio di piante alofile).

Si rileva, inoltre, come l'uso di sedimenti sabbiosi ricavati in bocca di porto conduca all'affermazione di situazioni ambientali più simili a scanni che a barene. Ciò è vistoso in numerose strutture barenose già ricostruite. Gli scanni hanno certamente pari dignità ecologica, ma nel contesto lagunare sono del tutto fuori luogo. Le barene non vanno considerate come strutture alternative alla perdita di habitat che alcune specie tipicamente legate ai suoli sabbiosi (a Venezia le spiagge) hanno subito, e continuano a subire, lungo il litorale (si pensi alla drammatica realtà del Fratino).



pECO2 Interventi volti a favorire la nidificazione di uccelli e la riduzione di specie infestanti

La frase *“D’altro canto l’utilizzo di sabbia a granulometria grossolana, con eventuale ciottolame e conchiglie, costituiscono un valido substrato per la nidificazione di sterne e alcune specie di limicoli”*, desta preoccupazione per la già citata attenzione al substrato da utilizzarsi negli interventi di ricostruzione morfologica, che non possono essere attuati con refluitamento di materiale sabbioso. Per la creazione di superfici idonee alla nidificazione di sternidi e charadridi legati alle aree con scarsa vegetazione, si ritiene vada usato solo materiale conchifero, in quanto tale materiale è coerente con le situazioni naturali, dal momento che depositi (materassi) longitudinali di conchiglie si formano naturalmente lungo i bordi delle barene. I ciottoli (o ciottolame come definito in ambito accademico) sono del tutto estranei al materiale lagunare (e forse testimoniano una scarsa conoscenza della realtà trattata).

sMID5 – Realizzazione di sovralti erodibili per l’incremento del materiale in sospensione.

Si ritiene che la misura, che dalle cartografie esaminate è proposta per l’area della Palude Maggiore, in Laguna nord, sia tra le più criticabili e pericolose. L’idea di fornire sedimento che andando in sospensione possa poi andare ad alimentare il fenomeno di crescita altimetrica delle strutture esistenti è condivisibile solo nel momento in cui il sedimento non sia di origine lagunare.

sMID6 – vivificazione di aree a debole ricambio idrico

Ipotizzare la necessità di tali interventi in uno scenario di riduzione degli scambi mareali determinato dal funzionamento del MOSE appare prematuro e soprattutto fuori contesto, dal momento che un simile scenario richiederà valutazioni a scala lagunare ben più approfondite di quelle trattate nel presente Piano, con la definizione di necessità e conseguenti strategie di intervento di ben diversa portata. La laguna non ha mai conosciuto una velocità di scambio quale quella presente negli ultimi 50 anni e causata dall’aumento di portata delle bocche di porto. Non sembra pertanto necessario, in questa fase in cui le dinamiche di eustatismo e l’azione del MOSE aprono una “nuova epoca” per la laguna e consigliano di stare a osservare prima di introdurre modifiche che potrebbero essere dannose, superate o inutili.

sMID7 - sollevamento dei bassi fondali mediante iniezione profonda

In merito all’intervento proposto si sollevano perplessità. Se l’intervento è condivisibile per aree in cui la perdita di quota è attribuibile a fenomeni locali di subsidenza, l’impiego in aree in cui la causa determinante l’aumento della profondità sia individuabile almeno in parte all’erosione del fondo per risospensione da moto ondoso rischierebbe di costituire di fatto un danno ambientale. Dal punto di vista idrodinamico infatti, il fondale lagunare, a parità di *fetch*, raggiunge una profondità stabile in equilibrio con l’ampiezza dell’onda che del moto ondoso di origine eolica (o da natanti).



Andare ad innalzare tale fondale senza aver modificato il *fetch* e l'energia delle onde che vi si generano, porterebbe infatti ad una ripresa o ad un incremento del fenomeno della risospensione, con conseguenti effetti negativi sulle biocenosi dei fondali interessati da essa e dalla rideposizione.

ECOG1 - gestione del vivaio di piante alofile

Le specie di barena presentano un'elevatissima capacità di colonizzazione spontanea, come dimostrato dai processi verificatisi nelle strutture già realizzate, oltre che dalla colonizzazione delle superfici di fango periodicamente messe a disposizione della colonizzazione dalle attività di gestione nelle valli da pesca.

Si ricorda l'esperienza del vivaio di specie alofile già intrapresa anni fa dal magistrato alle acque, e poi abbandonata al degrado e all'abbandono.



Osservazioni allo Studio per la Valutazione di Incidenza ambientale

Sebbene nello Studio di Valutazione di Incidenza sia giustamente specificato che *i progetti definitivi di tali interventi dovranno essere sottoposti a Valutazione di incidenza*, ugualmente si ritiene che lo Studio abbia affrontato in modo troppo superficiale le interferenze del Piano morfologico sull'ambiente. Si ritiene, infatti, che lo Studio presenti delle lacune che impediscono di poter escludere la significatività degli impatti negativi che gli interventi di Piano causeranno su habitat e specie di interesse comunitario, per i quali i SIC e la ZPS presenti all'interno della Laguna di Venezia sono stati designati.

Di seguito sono riportati, per punti, alcuni esempi di tali lacune.

1. Nello Studio si ammette che vi saranno numerose interferenze su habitat e specie (anche ad habitat prioritari, es. **1150***, e a specie che si trovano in cattivo stato di conservazione a livello regionale, nazionale ed europeo¹, come il **Fratino *Charadrius alexandrinus***). Inoltre, sia nelle tabelle riassuntive corrispondenti a ciascun intervento, che in quelle conclusive alla fine dello Studio, si riportano impatti sia diretti che indiretti, a breve e a lungo termine, alcuni dei quali 'durevoli' (termine eufemistico che non esclude l'irreversibilità del danno). Alla fine, lo Studio conclude, tuttavia, che tali impatti sono di entità non significativa; la Lipu ritiene che tale conclusione non sia accettabile quanto essa si basa perlopiù su motivazioni insufficienti (oltre che continuamente ripetute), quali:
 - ✓ **misure precauzionali generiche**, che per la maggior parte non sono altro che buone pratiche di gestione del cantiere;
 - ✓ **mappature puntuali dei popolamenti** che verranno realizzate durante la progettazione di intervento;
 - ✓ **l'ipotesi Biomorfologica**, dando pressoché per certo che nella progettazione definitiva della 'costruzione di strutture morfologiche per limitare il trasporto del sedimento verso i canali principali (pMID1)', la soluzione morfologica definitiva individuata sarà questa cosiddetta ipotesi Biomorfologica; in realtà a pag. 256 dello Studio è chiaramente detto che *"La progettazione definitiva delle strutture proposte potrà avvalersi di modelli per valutazioni di dettaglio calibrate su differenziazioni*

¹ A tale proposito si fa riferimento al reporting dell'art. 12 della direttiva Uccelli <http://bd.eionet.europa.eu/article12/summary?period=1&subject=A682-A> e a diverse pubblicazioni nazionali, come:

Biondi M. e Pietrelli L. (a cura di), 2011. **Il Fratino; status, biologia e conservazione di una specie minacciata**. Atti del convegno nazionale, Bracciano (RM), 18 settembre 2010. Edizioni Belvedere (LT), le scienze (13), 240 pp.

AA.VV. 2015. **Speciale Fratino**. Picus 41 (80).



delle quote a cui porre le morfologie artificiali o per variazioni geometriche. In particolare, verrà approfondito lo studio sulla morfologia del lato interno delle nuove strutture morfologiche, **verificando la possibilità** di ricreare il gradiente morfologico barena-velma-bassofondo anche con utilizzo di sedimenti a granulometria medio-fine (silt sabbioso) al fine di favorire la colonizzazione da parte di specie di fanerogame adatte alle condizioni ambientali presenti” e ancora, a pag. 258 dello Studio è scritto “Poiché a seguito della successiva fase di progettazione **gli interventi previsti dalle azioni di Piano pMID1, pMID4** (per gli interventi di ripascimento in strato sottile) e **pECO3 potrebbero differire in modo sostanziale da quanto valutato nel presente documento...**”; quindi l’ipotesi "Biomorfologica" non consente di escludere la significatività degli impatti negativi, tenendo poi ben presente che questi danni interesseranno anche l’habitat prioritario 1150*;

- ✓ **ipotetici interventi futuri le cui tempistiche non sono certe**; ad es., in relazione alle perturbazioni J02.05.01, J02.05.06, in fase di esercizio, sull’habitat prioritario **1150*** e sugli habitat vulnerabili **1140, 1210, 1310, 1320, 1410, 1420, 1510, 6420**, a pag. 289 dello Studio si legge: “Nella figura che segue è riportato il raffronto tra la distribuzione spaziale dei tempi di residenza per la laguna secondo l’ipotesi biomorfologica e secondo la **configurazione lagunare allo stato zero** (configurazione che **verosimilmente** si realizzerà **al termine del completamento delle strutture del MOSE**). Da tale raffronto risulta che, con l’attuazione dell’intervento pMID1 nella configurazione biomorfologica, nelle porzioni di laguna centrale a ridosso del canale Malamocco-Marghera i tempi di residenza subiranno variazioni modeste rispetto allo stato zero”; riteniamo che il tutto sia un po’ troppo ipotetico per escludere la significatività delle perturbazioni;
- ✓ **la possibile ricolonizzazione futura da parte di habitat e specie grazie ad espianti** (ad es. per le incidenze negative. sull’habitat 1150* e per *Pinna nobilis*) e mediante colonizzazione spontanea sulle barene artificiali, facilitata anche dall’intervento pECO2; in realtà la *possibile* futura ricolonizzazione non permette di escludere la significatività degli impatti, né può essere considerata come misura di mitigazione, ma al contrario è, di fatto, una **misura di compensazione**, dall’efficacia molto incerta, per la distruzione di porzioni di habitat e per danni a specie.

2. In merito **pECO2 ‘Interventi volti a favorire la nidificazione di uccelli e la riduzione di specie infestanti’** preme soffermarsi. Questo intervento viene considerato, più o meno esplicitamente, **come giustificazione per dichiarare non significative le interferenze provocate dagli interventi pMID1, pMID4**: “es. L’intervento pMID4 (per il ripascimento in strato sottile) verrà inoltre realizzato seguendo le linee guida dettate dall’azione pECO2, valutata infatti come modalità attuativa e criterio di progettazione per le altre azioni” e



ancora “L’azione di piano pECO2 ha quale obiettivo la riproduzione degli aspetti eco-morfologici naturali in ambienti morfologici ricostruiti/ristrutturati ed è da considerare quale criterio di progettazione comune a tutte le azioni di piano. Non verrà quindi valutata come azione a sé stante ma come modalità attuativa delle altre azioni”.

Tuttavia, riguardo a pECO2 innanzitutto si ribadisce la preoccupazione già espressa nelle pagine precedenti per l’attuazione degli interventi di ricostruzione morfologica con refluitamento di materiale sabbioso. Inoltre, altra preoccupazione è legata al fatto che, da quanto è dato capire, non sono gli obiettivi di pECO2 (creare siti di nidificazione) a condizionare la scelta morfologica delle strutture artificiali realizzate con gli interventi pMID1 e pMID4, ma è esattamente il contrario. Questa preoccupazione è purtroppo confermata anche dalla descrizione di pECO2: *Nel caso di morfologie da costruirsi, o ricostruirsi, i criteri che guidano la prassi costruttiva devono essere basati sulla necessità di riprodurre, **se possibile**, le funzionalità eco-morfologiche naturali. Ad esempio, il rispetto di profili altimetrici e composizione granulometrica corretti contribuisce a favorire la colonizzazione da parte di specie alofile tipiche riducendo la probabilità di sviluppo di infestanti esotiche. Sarà, quindi, necessario implementare un programma di **monitoraggio** degli interventi MID1-MID4, per evitare che queste diventino substrato adatto alla colonizzazione di specie vegetali esotiche. D’altro canto, l’utilizzo di sabbia a granulometria grossolana, con eventualmente anche ciottolame e conchiglie, **potrebbe costituire** un valido substrato per la nidificazione di sterne e alcune specie di limicoli. Anche in questo caso **verrà attuato un piano di monitoraggio** della colonizzazione della zona intertidale e della barena per poter documentare l’effettiva funzione di area di foraggiamento per gli uccelli di ripa e di nidificazione per limicoli e sterne, in particolare di specie di interesse conservazionistico. In conclusione non sembra esserci garanzia che le caratteristiche e le quote delle strutture artificiali realizzate in pMID1 e pMID4 siano idonee alla colonizzazione delle specie floristiche e avifaunistiche.*

Non è neppure chiaro se sono previsti nuovi interventi ‘correttivi’ e di quale entità nel caso in cui il monitoraggio (o meglio di *verifica visiva*, come scritto nello Studio) mettesse in evidenza che le nuove strutture non sono idonee alle specie e agli habitat di interesse comunitario o vengono colonizzate da specie alloctone. Ma, in ogni caso, l’intervento pECO2 non può essere usato per escludere la significatività delle diverse interferenze causate da pMID1 e pMID4.

3. Nella valutazione della significatività degli impatti negativi lo **Studio trascura l’effetto cumulativo** dovuto ad altri fattori che incidono sui siti Natura 2000 della Laguna di Venezia; ad esempio non viene considerata tra gli effetti cumulativi la pesca con mezzi meccanici della vongola *Ruditapes philippinarum* (specie alloctona invasiva), che lo stesso Piano inserisce tra i principali fattori di criticità in quanto *‘è una delle cause della elevata*



torbidità e della risospensione dei sedimenti dai fondali; Se praticata al di fuori delle aree in concessione è responsabile dell'alterazione dei fondali e delle comunità presenti'. Sono ignorati anche i danni provocati dalla realizzazione del MOSE². Paradossalmente, invece, il MOSE è citato solo a giustificazione della non significatività gli impatti (punto 1 delle presenti osservazioni).

Così pure, anche i danni su specie e habitat provocati dal turismo (turismo balneare, turismo nautico, pescaturismo, ma anche il crescente turismo per caccia fotografica, ecc....) sono stati totalmente trascurati nella valutazione degli effetti cumulo. A mero titolo di esempio si cita il Frattino (*Charadrius alexandrinus*), che come già prima detto (nota 1), è in declino a livello europeo, nazionale e regionale. In Italia tale declino è imputabile soprattutto all'impatto dovuto al turismo balneare. Come l'aggiornamento del Piano non affronta il turismo come fattore condizionante l'ambiente lagunare, così pure questa grave lacuna si riscontra nella VINCA, che non prende in considerazione questa tematica nella valutazione degli impatti cumulativi.

4. Altro aspetto molto importante che **è stato ignorato nella valutazione delle interferenze del Piano morfologico è il problema dei sedimenti**. Nello Studio è riportato che "L'attuazione degli interventi previsti nel piano stesso è però fortemente condizionata dai criteri per il riutilizzo dei sedimenti di dragaggio indicati nel protocollo recante Criteri di sicurezza ambientale per la escavazione, il trasporto e il reimpiego dei fanghi estratti dai canali di Venezia, in breve "Protocollo Fanghi" sottoscritto l'8 aprile del 1993 da Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Comune di Venezia, Comune di Chioggia, Provincia di Venezia, Regione del Veneto e l'allora Magistrato alle Acque di Venezia.(...) Tutto ciò premesso, nel presente documento di Piano "Aggiornamento del piano per il recupero morfologico e ambientale della laguna di Venezia" la tematica dei sedimenti non viene trattata, in considerazione del fatto che è oggetto di discussione della Conferenza dei servizi nell'ambito della quale dovrà essere prodotta una nuova procedura operativa a superamento del Protocollo d'Intesa del 1993. (da pag. 6 del Documento di Piano).
5. Si ritiene che lo Studio non debba fare riferimento ad obiettivi e misure di conservazione previste da una vecchia bozza del Piano di gestione (PdG) del marzo 2010 ("Documento per le consultazioni"), non approvata. Come è riportato nel formulario standad della ZPS,

² Ricordiamo che tra gli habitat danneggiati o in parte distrutti dalle attività di cantiere del MOSE vi sono gli habitat 1140, 1150*, 1210, 1310, 1320, 1410, 1420, 1510*, 2110, 2120, 2130*, 2190, 2230, 2250*, 2270*, 3150, 6420, 7210*.



oggi non esiste un PdG della ZPS IT3250046 “Laguna di Venezia”³ e neppure sono state approvate Misure di conservazione sito specifiche. La mancanza di un PdG è una grave lacuna che deve essere considerata nella valutazione degli impatti causati dal Piano morfologico: l’assenza di PdG dovrebbe, infatti, essere quantomeno da cagione perché sia realizzata una Valutazione di incidenza appropriata⁴.

³ Che risulta in redazione dal 2009 <https://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/piani-di-gestione-zps>

⁴ Per ciò che concerne le Misure di conservazione (DGR 789/2016) dei SIC della Laguna di Venezia, si tenga anche conto che ad oggi sul sito del Ministero dell’ambiente non è ancora stato pubblicato il Decreto ministeriale di designazione delle ZSC.



In conclusione

Il Piano morfologico della Laguna di Venezia non ha centrato gli obiettivi per i quali sarebbe dovuto essere predisposto, al contrario il piano si arrende di fronte ai problemi che sottendono al degrado ambientale senza dare indirizzi e demandandoli ad altri Piani e rinuncia al riequilibrio morfologico e idrogeologico della Laguna. Di fatto il Piano avvallava tutte le cause di degrado, proponendo interventi che nella migliore delle ipotesi avranno poca efficacia, ma che probabilmente arrecheranno essi stessi dei danni. Pertanto la Lipu chiede che il Piano venga ritirato e riformulato.

Manca inoltre uno sforzo di adattare la progettazione al quadro ormai più condiviso, degli effetti dei cambiamenti climatici. Come evidenziato anche dalla UE, i cambiamenti climatici faranno sentire i maggiori effetti sulle aree costiere e intertidali. L'opera del MOSE comporterà effetti di riduzione del ricambio idrico tra mare e laguna, che alla luce delle conoscenze e degli scenari attuali, avrebbero meritato una sostanziale analisi e trattazione nel presente Piano, in quanto gli interventi morfologici conseguono e sono in larga parte connessi alle conseguenze gestionali derivanti dall'innalzamento del livello del mare. Alla luce degli scenari di eustatismo ormai accreditati, si ritiene il presente piano inefficace. In particolare, manca l'analisi degli scenari modellistici sulla qualità dell'ambiente idrico in conseguenza del minore ricambio.

Inoltre, in uno scenario di attuazione degli interventi del Piano, non si ritiene accettabile che tale strumento non preveda una tappa formale di confronto con la Commissione Europea rispetto alle priorità di intervento per la salvaguardia della biodiversità lagunare. Il Piano morfologico dovrebbe prendere coscienza del fatto che per il rispetto delle direttive Habitat e Uccelli, in mancanza dell'approvazione di un Piano di Gestione, la logica di interventi morfologici di ricostruzione di habitat emersi andrebbe affrontata in un confronto diretto con le istituzioni europee.

Inoltre, considerati i numerosi impatti emersi nello Studio di incidenza, alcuni dei quali durevoli e incidenti su habitat prioritari, e le grandi ripercussioni che un Piano morfologico avrà sul sistema lagunare, la Lipu ritiene che la Valutazione di Incidenza non possa fermarsi alla fase di Screening (selezione preliminare), ma debba invece essere realizzata una Valutazione appropriata.

Distinti saluti

Fulvio Mamone Capria
Presidente Lipu – BirdLife Italia